

INTERVISTA Comunali 2010

Alessandro Olivi (Pd), assessore provinciale alle attività economiche, avverte già i partner della coalizione del centrosinistra autonomista

«Ma per le Comunità si dovrà stare uniti»

GUIDO PASQUALINI

L'assessore va di corsa. La crisi morde e chi in Trentino governa i settori dell'economia non può fermarsi. Così lui, abituato a sciopparsi ogni anno dai 2.000 ai 2.200 chilometri di corsa («è l'unico hobby al quale non ho rinunciato»), per parlare con il candidato sindaco di Rovereto Andrea Miorandi ha concordato un'uscita comune di jogging. Alessandro Olivi è uno dei suoi sponsor principali.

Assessore, pronti a sfidare il professor Guglielmo Valduga?

«Cinque anni fa il centrosinistra uscì devastato da una conflittualità interna che aveva aperto spazi alla capacità e all'autorevolezza di Valduga nell'interpretare una trasversalità tradottasi in consenso. Bisognava ricomporre il quadro e restituire centralità ai partiti. È stato seguito un percorso politico lineare e rigoroso e così Rovereto, da luogo in cui più si temeva per la tenuta del centrosinistra autonomista, è diventato esempio di unità».

Avete scelto un candidato sindaco fuori dagli schemi.

«È il frutto di una sintesi molto coraggiosa. Si è investito su una figura giovane che immette energia in un progetto da non limitare a queste elezioni».

A Rovereto è però rimasta fuori l'Udc.

«La sua azione è stata ondivaga fino all'ultimo momento, tant'è che alla fine il partito si è spaccato. Tarolli affermò di dover scegliere fra la coerenza politica e la continuità di un impegno programmatico: non ha scelto né l'uno né l'altro. Coerenza avrebbe significato riconoscere che, a livello provinciale, il centrosinistra ha considerato l'Udc un partner reale e concreto. Continuità ci sarebbe stata se gruppo consiliare e gruppo dirigente non si fossero spaccati. L'assenza dell'Udc è comunque irrilevante».

Lo stesso non si può dire di Arco.

«Non per colpa del Pd. Per due ragioni. Innanzitutto era del Pd il sindaco uscente che ha scelto di non candidarsi anche per favorire una maggior aggregazione. Se Renato Veronesi avesse detto "io voglio essere il candidato di centrosinistra", voglio ben vedere cosa sarebbe successo. A questo si aggiunge il fatto che all'inizio l'Upt, alla ricerca di una figura capace di portare nel centrosinistra una presenza nuova e un profilo di autorevolezza, propose il nome di Paolo Mattei. Poi, per ragioni interne al partito, ha cambiato idea. A quel punto era impossibile pretendere dal Pd un passo indietro. Chi ha compiuto una scelta diversa, non può addossare al Pd la responsabilità di aver rotto l'alleanza».

Che sensazione ha provato nel leggere che Mario Malossini sostiene la candidatura di Mario Morandini?

«Morandini non lo conosco. Conosco Mattei e lo sosterrò anche perché, come dirigente di un'azienda fortemente impegnata nel tessuto economico e sociale, ha saputo costruire sempre relazioni di grande qualità con i lavoratori e con il territorio. È una candidatura innovativa mentre l'alleanza che sostiene Morandini ha uno stampo conservatore e uno slancio verso il futuro meno evidente».

È il preludio a un'intesa tra Upt e Pd?

«Chi ha a cuore le sorti di una politica fondata su un trasparente e non ambiguo trasformismo, deve riconoscere che oggi non esiste un progetto di centrosinistra senza una forza così radicata di ispirazione popolare quale il Pd. Conosco i dirigenti dell'Upt e non credo che puntino a questo. Piuttosto il mio dubbio è un altro».

Quale?

«Che qualcuno possa pensare a un'alleanza di centrosinistra in cui il Pd copre solo il lato sinistro dello schieramento, considerando chiusa la sua capacità di espandersi. Non è vero che il Pd non possa essere considerato un competitor nell'area del centro. Oggi il Pd è un partito nuovo capace di attrarre a sé anche componenti significative di mondi moderati e di fasce popolari, cosa impensabile prima che nascesse questo partito. Mattei docet». **Le divisioni registrate in numerosi comuni possono avere riflessi negativi sulla te-**



nuta della giunta provinciale?

«Non voglio dare un quadro troppo ottimistico, ma la dinamica delle elezioni comunali è assolutamente incomprensibile anche a quella provinciale. Quando le opzioni politiche sono condizionate da personalismi e localismi, le divisioni spesso sono prepolitiche. L'unico rischio che vedo è quello di creare spazi per il centrodestra, soprattutto a favore della Lega. In Trentino il centrodestra è in significativo ritardo nella costruzione di una classe dirigente attrezzata ad assumere responsabilità per guidare una realtà complessa come la Provincia. Ma non dobbiamo far passare la padanizzazione del Trentino attraverso le nostre divisioni».

Secondo Dellai, le spaccature sono favorite dal «non avere avversari alle porte». Concorda?

«È una lettura ragionevole. Ricordo però che alle elezioni provinciali di un anno e mezzo fa non erano in moltissimi a scommettere su un risultato pieno e chiaro del centrosinistra, che invece spazzò via il tentativo di destrutturare un impianto di progetti e di conquiste patrimoniali dell'azione di governo degli ultimi dieci anni. Non vorrei che questa sindrome da pancia piena, politicamente parlando, ci facesse perdere vista il fatto che la destra ha un vantaggio: come opposizione non deve proporre ricette di governo ma le basta mettere in fila i problemi enfatizzandoli e volgarizzando la lettura. In una società che ha perso un po' di memoria e coscienza critica, è sufficiente per spostare quote di consenso».

E a ottobre si tornerà alle urne per le Comunità di valle.

«Lì si dovrà suonare tutta un'altra musica. Se a livello comunale è comprensibile questa parcellizzazione delle opzioni politiche condizionate dalle persone, per ottobre il centrosinistra deve cercare di costruire sin d'ora un percorso per presentare in tutte le comunità di valle le liste dei partiti e la coalizione unita. Non si possono costruire consorterie territoriali frutto di interessi locali che si aggregano di volta in volta a seconda di chi è la figura di riferimento di quella zona. La coerenza di un quadro provinciale verrà messa alla prova. Non vorrei che nelle Comunità di valle avvenisse quanto ho visto succedere in alcuni Comuni in cui è stato ribaltato completamente lo schema di lavoro. Prima si è individua-

to il candidato sindaco, perché più funzionale a garantire consensi di qualcuno o ad aggregare interessi particolari e solo dopo si è costruito il vestito attorno. Questo sistema non funziona più, a meno di non ritenere che i partiti non hanno più senso. Io, però, non ci sto».

C'è pure il rischio che le Comunità servano per piazzare sindaci che non si sono potuti ricandidare.

«Premessa: io sono stato sindaco e so che questa figura è una risorsa per il territorio. Ha la capacità di capire i bisogni di una comunità e di cercare le soluzioni. Ma non vanno precostituite soluzioni limitate e circoscritte alla valorizzazione degli ex amministratori. Se saranno funzionali, potranno essere una risorsa preziosa. Ma l'alleanza non si può costruire su una persona che deve diventare il presidente della Comunità di valle».

Le indennità dei sindaci sono state aumentate. Giusto o sbagliato?

«La politica non può essere disgiunta da valutazioni di opportunità che, in questo caso, dovrebbero suggerire di non compiere inercialmente dei passaggi automatici prescindendo dal contesto. L'impegno di rinunciare all'aumento, assunto con il vostro giornale da molti candidati, significa farsi carico di queste ragioni di opportunità. Veniamo da un momento molto difficile in cui abbiamo speso davvero tanto per affrontare i nodi insidiosi di una crisi economica che - non in Trentino, ma piano a dirlo - può avere ripercussioni sulla coesione sociale. Detto questo, affermo anche che di tutto si può discutere, comprese le indennità degli assessori provinciali, se però il ragionamento è fatto in modo serio. È un errore madornale affrontare il tema dei costi dell'apparato pubblico partendo dalle indennità degli amministratori, perché così non risolveremo il problema. Il primo vero spreco è rappresentato da tante scelte inutili che non producono valore».

Ci faccia un esempio.

«Penso al tema delle spese discrezionali. Parlare delle indennità colpisce le corde dell'emotività collettiva ma così non si riconoscono le responsabilità che al giorno d'oggi hanno gli amministratori e si compiono scelte fuorvianti rispetto all'obiettivo finale da raggiungere: conformare la spesa pubblica a un'amministrazione più efficiente e moderna».

Quando la giunta ha deciso di presentare ricorso al Tar contro il bando per la progettazione della Valdastico, la sua assenza era strategica o casuale?

«Casuale. Io, da sempre, sono contrario alla Valdastico. Da amministratore comunale ho espresso sull'opera le mie perplessità che mantengo da amministratore provinciale».

Assessore, confessi: affidarle i settori economici in tempo di crisi è stato un bello scherzo da parte di Dellai.

Alessandro Olivi, 43 anni, avvocato, è stato eletto per la prima volta nel 1990 nel consiglio comunale di Folgaria, paese di cui poi è stato sindaco dal 1995 al 2008. Un anno e mezzo fa si è candidato alle elezioni provinciali nel Pd: è assessore al commercio, industria e artigianato

Per le elezioni di maggio le divisioni sono comprensibili e dovute a personalismi e localismi. Ma per ottobre servono accordi in tutti gli ambiti e liste di partito

Ad Arco la colpa è dell'Upt che ha scelto un'alleanza di stampo conservatore. Occhio alla sindrome da pancia piena. Indennità? Aumento inopportuno

(Ride) «Dirò la verità: quando il presidente mi comunicò le deleghe, io non ci dormii la notte perché la crisi era già iniziata e soprattutto perché ai settori dell'economia mi sono avvicinato senza avere un retroterra di conoscenze o relazioni significative. Credo che con questa scelta il presidente abbia compiuto nei miei confronti un atto di fiducia che io ho cercato di ripagare lavorando sodo e con grande umiltà. È un'esperienza faticosa ma importantissima, perché ho scoperto un Trentino della responsabilità, in cui gli attori, di fronte alla crisi, nei momenti decisivi hanno cercato di trovare la capacità di stare assieme e di considerare l'unione della forza il principale fattore di reazione alla crisi stessa. Noi dobbiamo essere interlocutori attenti delle parti e non dobbiamo affrontare con arroganza o spocchia le questioni. Non si smette mai di conoscere e di imparare. E la crisi è stata una grande palestra, perché ha accelerato la necessità di ripensare ad alcuni modelli organizzativi anche dell'amministrazione pubblica. Abbiamo dovuto aggiornare la cassetta degli attrezzi in modo da essere più pronti ad affrontare un mercato e un contesto sociale che non saranno più di quelli di prima».

Commissione. Non passa il disegno di legge Nomine, Giovanazzi e Borga ko

Con i quattro voti contrari di Upt, Pd, Patt e Italia dei Valori e i tre favorevoli della Lega Nord (2) e del Pdl, la prima Commissione del Consiglio provinciale ha respinto ieri il testo unificato di due disegni di legge, proposti da Nerio Giovanazzi (Amministrare il Trentino) e Rodolfo Borga (Pdl) per limitare i poteri della Giunta in materia di nomine. Tuttavia due dei quattro articoli di cui si compone il provvedimento sono stati approvati all'unanimità. Per Margherita Cogo (Pd) i principi enunciati nel testo sono condivisibili, «ma il problema delle nomine è più complesso» e non può essere affrontato in modo demagogico. Oltre a contestare il rifiuto di Borga e Giovanazzi a concordare una fusione tra la loro proposta e gli altri due disegni di legge in tema di incarichi (del Pd e di Bombarda), Cogo ha spiegato il voto negativo anche con il mancato riferimento nel testo alle questioni «di genere». Pur apprezzando alcune norme, Renzo Anderle (Upt) ha criticato il divieto di nominare ex consiglieri, assessori o parlamentari anche nel quinquennio successivo al loro mandato. «Sono in difficoltà perché questo testo mira a colpire alcuni politici - ha osservato Bruno Firmani (Ldv) - senza scalfire il sistema perverso delle nomine da parte della giunta». «Non ci interessano singoli casi - ha ribattuto Borga - ma togliere la discrezionalità nell'affidare incarichi retribuiti nelle società della Provincia a politici già pagati e in grado di trasferire i loro consensi a chi è al potere».

Il dispositivo intende vietare alla giunta di nominare negli organi degli enti pubblici strumentali della Provincia, fondazioni e società di capitali, se l'incarico è retribuito, consiglieri e assessori provinciali e regionali nonché parlamentari nazionali ed europei, «durante il loro mandato e nel quinquennio successivo alla sua scadenza». Sono inoltre esclusi da incarichi i politici che percepiscono un vitalizio. Il compenso rimane invece, ma ridotto del 50%, per gli amministratori locali nominati da Comuni e Comunità in enti e società, norma contro cui si è espresso il presidente del Consiglio delle autonomie locali Marino Simoni. Si stabilisce infine che incarichi di studio, ricerca e consulenza si possono affidare solo a soggetti dotati di «specifiche competenze professionali e comprovata esperienza nel settore». Infine gli articoli 3 e 4 (approvati pure dalla maggioranza) stabiliscono che per queste ultime nomine non va corrisposto alcun emolumento a consiglieri provinciali o parlamentari, che non possono «cumulare» più di due incarichi simili (oggi il limite è tre).